

Un chiaro esempio di come non si devono fare le riforme.

Dalla metà degli anni ottanta, il “RIFORMISMO” ha conosciuto una nuova primavera. Il riformismo è diventato un imperativo categorico: con le riforme, si dice, si avranno istituzioni efficienti, economie produttive, torneranno gli investimenti stranieri, si ridurranno i costi. Al centro della scala dei valori sociali, l’ideologia riformista pone “il mercato” come massima garanzia del successo.

In questi ultimi 30-35 anni abbiamo assistito ad un tripudio di riforme, tutte epocali: la riforma delle pensioni, la riforma della sanità, la riforma cd. Della buona scuola, del giusto processo, la riforma del mercato del lavoro, la riforma fiscale, della P.A, le riforme elettorali (il mattarellum, il porcellum, l’italicum ..), la riforma universitaria, dei beni culturali, eccc.

Ma, a quanto pare, il tenore e la qualità della vita sembrano peggiorati.

Le riforme delle riforme sono quelle costituzionali: negli ultimi 20 anni ce ne sono state sei! Nei giorni scorsi, il principale giornale economico-finanziario del Regno Unito, il Financial Times, a proposito del referendum del 4 dicembre, traendo spunto dal rilancio del Ponte sullo Stretto di Messina, sottolineava come le riforme “faranno poco per migliorare la qualità del governo, della legislazione e della politica”, perché “quello di cui l’Italia ha bisogno non sono più leggi da approvare più rapidamente **ma meno leggi e migliori**”. **E soprattutto leggi che poi vengano applicate.**

Vorrei portare un caso esemplificativo della retorica riformistica. Si tratta dell’insieme di leggi, decreti legislativi, referendum costituzionali che si sono susseguiti per rivoluzionare **il mercato del lavoro** in questi ultimi 30 anni.

Se fosse un film, la Wertmuller l’avrebbe intitolato: **La straziante vicenda degli ex uffici di collocamento che, nonostante le riforme, il decentramento, la regionalizzazione e la trasformazione prima in agenzie, poi in centri, poi in servizi per l’impiego, continuano a collocare piccole frazioni di lavoratori.**

Nel dopoguerra con **L. 246 del 29 aprile 1949** viene sancito il principio del collocamento come funzione pubblica per controllare i flussi di manodopera nel mercato. Vigeva la richiesta numerica di manodopera.

Fondamentale è il divieto di intermediazione da parte del privato (L. 1369 del 1960).

Nel 1970 due importanti modifiche della normativa sul collocamento:

- la legge **11 marzo 1970, n. 83**, sul collocamento speciale per i lavoratori agricoli;
- la legge **20 maggio 1970, n. 300**, lo Statuto dei lavoratori.

Le conquiste del 1970 rappresentarono il canto del cigno del collocamento come strumento di controllo del Mdl. Ma le regole si dimostrarono rigide quanto inefficaci.

Già agli inizi degli anni settanta cominciarono ad essere introdotte deroghe, fino alla richiesta numerica nella misura del 50% con la **L. 863/84**.

La legge **56 del 1987** riorganizzò la struttura del collocamento, creando le SCICA (Sezioni Circostrizionali per l’Impiego).

Con la legge **223/91** venne estesa la richiesta nominativa, lasciando la numerica solo per il collocamento obbligatorio. All’inizio degli anni ’90 cessa la chiamata numerica.

Per quasi mezzo secolo (dal 1949 al 1997) i servizi di collocamento sono stati gestiti in regime di monopolio, sebbene aggirato da tante scappatoie tipiche della prassi italiana: annunci sui giornali, caporalato, elusione normativa, clientelismo portato a sistema.

Al processo di superamento del monopolio pubblico contribuirono anche due sentenze della Corte di Giustizia Europea, stabilendo che **il monopolio pubblico del collocamento violava la normativa comunitaria in materia di concorrenza.**

E Qui inizia la nostra storia di riformismo imperante.

(1) Nel 1997 cessa il monopolio pubblico del collocamento, con il **d.l.gsl. n. 469**, in attuazione delle c.d. leggi Bassanini (**n° 59 e 127**). Vengono riorganizzate le competenze in materia di Servizi Pubblici per l'Impiego (SPI). Le funzioni e compiti vengono conferiti alle Regioni ed Enti locali, in nome di una generica "semplificazione amministrativa". Soppressi i **vecchi** uffici di Collocamento, nascono i **nuovi** centri per l'impiego. Viene soppresso il libretto di lavoro che almeno permetteva di ricostruire la vita lavorativa ufficiale del lavoratore. Ora non c'è nulla, se non un generico curriculum auto-dichiarato dalla persona.

Sempre nel '97 con **(il famoso pacchetto Treu)** entrano nel Mdl italiano le agenzie di lavoro interinale. Nel linguaggio comune cominciano a circolare i "collaboratori coordinati e continuativi" senza vincolo di subordinazione (i cd. Cocòcò).

Nel 2000 il DPR n.442 e il dlgs. 181, ridefiniscono lo stato di disoccupazione (ora sono da considerare disoccupati soltanto i lavoratori effettivamente interessati ad entrare nel mdl) e le procedure operative, per realizzare una gestione più efficace ed efficiente del nuovo sistema di funzioni previste dalla riforma. Con questo insieme di leggi sfornate in tre anni "il soggetto pubblico si trova ad operare nel contesto di una rete di molteplici attori che offrono servizi per l'impiego, in una logica di concorrenza, sconosciuta fino a poco tempo prima".

(2) Seconda riforma fondamentale, quella del 2001: quella del **Titolo V** della Costituzione, nella quale ridisegnano le autonomie locali di comuni, province e regioni. Con il referendum questa riforma voleva dare allo Stato italiano una fisionomia più **"federalista"**; con centri di spesa e di decisione spostati dai livelli più alti, lo Stato centrale, a quelli più locali, "avvicinandosi" così ai cittadini. Era l'epoca del federalismo coniugato in tutte le salse. Ora con il referendum del 4 dicembre prossimo si vuole riformare quella riforma per ritornare all'acentramento.

(3) Nel 2002 il **dlgs 297** e la legge **30 del 2003** – nota come **legge Biagi** dal nome del suo promotore Marco Biagi (assassinato il 19 marzo 2002) - si tenta di superare il vecchio concetto di disoccupazione e si correggono gli errori della riforma di due anni prima. Esordiscono i voucher, tecnicamente il "contratto di lavoro di tipo accessorio". Si assiste al fenomeno delle assegnazioni al privato (Agenzie di somministrazione autorizzate o accreditate, enti di formazione) delle principali attività prima gestite dal servizio pubblico. Le agenzie private si avvalgono spesso di lavoratori precari. Con questa riforma, o meglio controriforma, si toglie qualsiasi possibilità di gettare le basi per creare

una vera strutturazione del mdl. La confusione regna sovrana tra le competenze delle Regioni delle Province e dello Stato. Non si riesce a distinguere il pubblico dal privato.

Nel 2003 (**dlgs 276**) viene istituito il sistema informatico, denominato **“borsa continua lavoro”**, concepito come un sistema “aperto e trasparente” a tutte le offerte del lavoro presentate dalle imprese in un sito web (viene pomposamente definita “l’autostrada delle offerte di lavoro”). **Peccato che questo sistema non è mai entrato in funzione!**

Una lentezza non determinata dal Bicameralismo paritario è una legge fondamentale approvata nel 2001 (dlgs.181), in merito all’invio delle comunicazioni telematiche, modificato dalla L. 296 del 27.12.2006 e che ha visto la sua attuazione nel febbraio 2008 (ci sono voluti 7 anni!).

Con la legge **n. 247/2007**, in attuazione del c.d. **protocollo sul welfare del 23 luglio 2007**, il Governo è delegato ad adottare provvedimenti legislativi volti appunto alla promozione e istituzionalizzazione dei patti di servizio.

Proprio l’intervento dei servizi privati dimostra come la situazione non sia cambiata rispetto al regime di monopolio: i spi incrociano D/O nella stessa misura delle agenzie private. La difficoltà ad attuare politiche del lavoro coerenti con l’attuale mdl caratterizzato da precarietà, lavoro nero e sottoccupazione sta a dimostrare che la causa non era il regime di monopolio pubblico o l’assenza del privato.

Nel maggio 2008, il “Sole 24 ore” rilevava che **oltre l’80% delle intermediazioni al lavoro avvengono attraverso i canali informali** (le conoscenze amicali, familiari, l’invio dei curricula,...)!

La L. 188 del 2007, reca Disposizioni in materia di modalita’ per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d’opera e della prestatrice d’opera. (abrogata con DL. 112/2008).

(4) Con la crisi del 2008 **si susseguono numerose leggi (D.L. n. 185 del 29/11/2008 – Decreto “anticrisi) – L. 2 del 28.01.2009) contenenti Misure urgenti** per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale: disciplina in materia di Indennità di disoccupazione, Sospensione dal lavoro, Indennità di disoccupazione apprendisti, Ammortizzatori sociali in deroga.

(5) **Arriva nel 2012 la Legge n. 92 (cd. Fornero)**: si estendono i voucher a quasi tutte le tipologie di lavoro. Viene riformato il sistema delle indennità di disoccupazione: nasce l’“Aspi” (Assicurazione Sociale Per l’Impiego). Successivamente anche questa sarà riformata e si chiamerà NASPI. Viene depotenziato l’art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

(6) E quindi il **Jobs Act**: quell’insieme di provvedimenti legislativi varati tra il 2014 ed il 2015, con i quali i contratti a termine si possono rinnovare all’infinito, si instaura il famigerato rapporto di lavoro “a tutele crescenti”, si abolisce praticamente l’art. 18 con anche l’art.4 dello Statuto, in quanto il datore di lavoro potrà controllare a distanza il proprio dipendente con mezzi audiovisivi, si riforma l’Aspi che diventa NASPI e si aumenta la possibilità di utilizzo dei voucher.

L’INPS in questi giorni ha confermato in modo definitivo come i buoni da 10 euro, che in teoria dovrebbero servire per remunerare solo prestazioni **occasional**i, siano diventati in

realtà un “**girone infernale**” che serve soprattutto a garantire alle imprese lavoro **a basso costo** e che non fa affatto emergere il nero.

Meno di 500 euro all’anno è il reddito netto dei “nuovi **precari**” pagati a **voucher**.

Le aziende nel biennio 2015-16 hanno ricevuto una ventina di miliardi per agevolazioni fiscali assumendo con il contratto “a tutele crescenti”, e cionostante la disoccupazione rimane elevata e stazionaria, aumentano i giovani che emigrano, mentre il Ministero dello Sviluppo invoglia gli stranieri ad investire in Italia “dove i nostri ingegneri costano meno che altrove”. Al referendum del 4 dicembre prossimo è legato anche il destino de Centri per l’Impiego: infatti questa ennesima riforma prevede che dal federalismo regionale si ritorni al centralismo.

Questo Nulla Di Fatto, vent’anni di riforme, Spiega La Diffusa Sensazione che nella corsa alla ‘flessibilità’ l’unica cosa certa è l’aumento della PRECARIETÀ.

Quindi: riformare, liberalizzare, depenalizzare, semplificare, cambiare le regole costituzionali serve a **coprire il vuoto politico**.

Più che di riforme costituzionali, c’è bisogno di migliori leggi, di persone capaci di produrle e in grado di farle applicare.

E’ vero che la prima parte della Costituzione non viene toccata, dice la ministro Boschi, ma sarebbe doveroso da parte delle Istituzioni, in particolare il Governo, soprattutto attuarla in modo rigoroso.

L’**Art. 36 Cost.** sancisce che “il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro. E in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa”.

Può essere libera e dignitosa una paga retribuita con voucher e in maniera precaria?

Vergato 14 ottobre 2016

Vincenzo Tondolo

Bibliografia

- *IL GOVERNO DEL Mercato del Lavoro (MdL) tra controllo pubblico e neo-contrattualismo* - Silvia Spattini - Giuffré Editore – 2008
- *LE REGOLE E L’ELUSIONE: Il governo del mercato del lavoro* - Stefano Musso – Rosenberg & Sellier - 2004
- *SAN PRECARIO LAVORA PER NOI* - Aris Accornero - Rizzoli – 2006
- *CONTRORIFORME* - Ugo Mattei - Giulio Einaudi Editore – 2012
- *15 ANNI DOPO: LAVORO PUBBLICO È MEGLIO* [Indagine sulla trasformazione dei servizi pubblici, del lavoro e della partecipazione democratica] – a cura di Cinzia Arruzza e Corrado Oddi – Ediesse – 2007